studi interculturali

Pier Francesco Zarcone

Due interrogativi sulla Siria?

Studi Interculturali blog - dicembre 2024

Per un mondo multipolare - www.interculturalita.it

Due interrogativi sulla Siria

Pier Francesco Zarcone [1]

Materialmente cosa è successo?

La scansione temporale dell'improvviso collasso del regime siriano rende molto debole l'accusa di complottismo rivolta a chi sente odor di tradimento eterofinanziato. Ma prima di ripercorrere le tappe temporali si ricordi che a Iblib i combattenti jihadisti non superavano i 30.000 combattenti, a fronte di un esercito siriano di circa 270.000 soldati. Vero è che le più valide unità dell'esercito si trovavano dislocate nella città di Hama, ma è altrettanto vero che, quando i jihadisti vollero entrarvi, Hama cadde senza combattimenti. E veniamo alla tempistica.

27/11- Annunciata la tregua in Libano, da Idlib i jihadisti - ivi concentrati per malaugurati accordi russo-turchi - muovono verso Aleppo senza una vera resistenza da parte dell'esercito siriano. Avanzata molto rapida tant'è che in una giornata essi arrivano a meno di 9 km da Aleppo ed occupano un tratto dell'autostrada M5 Aleppo/Damasco. Avvenimenti che l'informazione (!) governativa nega invitando a non credere alla propaganda nemica.

28/11- La situazione dell'autostrada M5 "impedisce" (?) rifornimenti ai militari siriani dislocati in Aleppo, mentre i jihadisti conquistano località attorno alla città. Per lo più l'esercito si ritira, mentre gli israeliani (che coincidenza!) bombardano al confine tra Siria e Libano così evitando interventi di *Hezbollah* in Siria.

---

1 Immagine iniziale: Damasco, la grande moschea umayyade, dai jihadisti vietata a musulmani sciiti.

29/11- I jihadisti occupano Aleppo-ovest ed alcuni ulteriori quartieri; i combattimenti sono molto pochi ed ancora una volta l'esercito si ritira. I *media* governativi diffondono ottimismo a pioggia sempre affermando che l'esercito difende Aleppo e raccomandando di non credere alla propaganda degli islamisti. I Russi non fanno nulla.

30/11- I jihadisti occupano tutta Aleppo senza sostanziali combattimenti. Ritirata dell'esercito siriano ed arrivo in serata dei jihadisti alle porte di Hama. Imperterriti i *media* governativi invitano a non credere alla propaganda del nemico assicurando che Hama non cadrà. Intanto progressivamente il nemico entra nella città.

1/12- Le autorità di Damasco annunciano, trionfanti, l'inesistente riconquista di diversi villaggi.

2/12- Arrivo del generale iraniano Javād, che era stato stretto collaboratore di Soleimani; sempre "per coincidenza" gli Stati Uniti effettuano bombardamenti sul confine siro-iracheno, atti ad impedire l'eventuale arrivo di rinforzi dall'Iraq.

3/12- Alcuni scontri nella parte settentrionale di Hama.

4/12- Combattimenti vengono segnalati intorno ad Hama, e Deir Ezzor è conquistata da milizie curde.

5/12- L'esercito si ritira da Hama giustificandosi con l'esigenza di salvaguardare le vite dei civili. Si apprende che l'Iran ha offerto l'intervento di 2 brigate ma al-Assad le rifiuta: da notare che in questa fase, a differenza del passato, il Presidente siriano non ha mai fatto richiesta di aiuto ai governi amici; la giustificazione è che non vuole fornire a Israele pretesti per entrare in Siria (come

se Israele avesse mai avuto bisogno di pretesti per le sue aggressioni).

6/12- L'avanzata jihadista prosegue verso Homs, ultima città importante prima di Damasco. I reparti dell'esercito posti a difesa di Homs vengono ritirati, le forze jihadiste marciano verso Damasco.

8/12- I jihdisti entrano a Damasco.

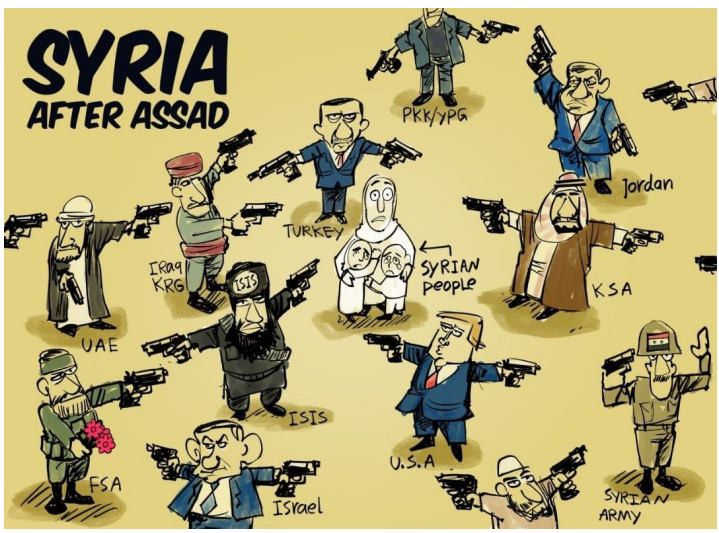
E questi sono i nudi fatti. Restano aperte le domande sulle dinamiche interne a questa serie di eventi, ed in primo luogo quelle relative ai settori sociali su cui il governo di al-Assad si appoggiava, tenuto conto che alla Siria - a prescindere dalla sua complessa composizione religiosa e da un certo spirito di apertura - tradizionalmente e giustamente è sempre stata attribuita la collocazione nel Sunnismo.

È ovvio che il regime abbia trovato appoggi nelle minoranze religiose - alawiti, sciiti duodecimani, ismailiti, cristiani di varie antiche Chiese ecc. - nonché in talune frange sunnite ostili al radicalismo islamista. Ma il problema è se questo basti ad evidenziare una debolezza complessiva del regime di fronte non già a una ribellione siriana, bensì all'invasione di orde islamiste maggioritariamente straniere.

Per due volte la salvezza per il regime di al-Assad è venuto da forze non siriane: nel 2013 grazie all'Iran che fece entrare in Siria milizie di *Hezbollah* (si trattò di migliaia di combattenti), ma dopo due anni la situazione si era aggravata di nuovo al punto da far intervenire direttamente la Russia, nel settembre 2015.

Ma la situazione complessiva degli alleati del governo siriano nel 2024 era mutata, ed in più c'è stato il collasso repentino delle strutture di difesa siriane e - in definitiva - dello stesso Presidente della Repubblica. Un domani si capirà meglio come e perché si sia arrivati a questo. Oggi si possono fare tante ipotesi, e sono state fatte, ma senza approdare a nulla, cominciando dal ricorrente sospetto (su cui insiste il periodico statunitense *Politics*) di collusioni tra i vertici jihadisti e settori del regime di Damasco.

Dalla Siria alle Sirie?



(*immagine da https://t.me/sakeritalianotizie/103849*)

In politica le valutazioni ufficiali dell'anglosfera e dei suoi servi sciocchi (ovviamente "più realisti del re") sono assai variabili nel tempo, e quindi vanno dogmatizzate solo *pro tempore*. Per

esempio, la qualifica di terrorista può cadere da un momento all'altro senza bisogno di motivazioni. Conta solo "la voce del padrone", che segue un unico criterio: l'intervenuta utilità transeunte del terrorista provvisorio in rapporto agli interessi della sfera anglo-sionista.

Qualificare Bashar al-Assad come sanguinario dittatore, e basta, per ora continua ad essere un dogma, seppure già si avvertono non secondari segnali della prossima frammentazione della Siria alla faccia dei suoi abitanti e la non astratta possibilità che in un futuro prossimo egli venga rimpianto. Ci sarà un processo sanguinoso e probabilmente non breve, produttore di un caos non limitato alle attuali frontiere siriane ad opera degli incontenibili appetiti di bassa matrice veterotestamentaria dei giudeo-sionisti[2].

2 Tra gli ebrei della cosiddetta diaspora ormai da lungo tempo domina massicciamente l'ideologia sionista, talché per la sua enorme diffusione quantitativa si potrebbe tranquillamente parlare di ebrei e basta, senza ulteriori aggettivazioni. Tuttavia esiste ancora - e con livelli culturali di tutto rispetto - una combattiva minoranza ebraica antisionista (il cui tasso di crescita naturale è notevole), che si oppone pubblicamente alla deriva fascista (per non dire di peggio) che domina l'entità sionista costituita in Palestina e denominata Israele, ed alla stessa creazione dello Stato ebraico, considerato contrario al giudaismo ritenendo che il ritorno del popolo di Israele in Palestina possa avvenire positivamente solo per opera del Messia e non di esseri umani. Si tratta di nuclei religiosamente molto ortodossi, la cui esistenza - volendo essere corretti - obbliga ad evitare di fare di tutt'erba un fascio. Per questo, riguardo alle continue malefatte di Israele non parliamo di ebrei *tout court*, ma di sionisti. Pochi rammentano che gli ebrei antisionisti ebbero le loro vittime per mano dei "confratelli" sionisti. Esemplificativamente si ricorda il rabbino olandese Jacob de Haan, ucciso nel 1925 da terroristi (ebrei) della Hagana mentre cercava di organizzare a Londra un convegno di rabbini antisionisti.

Il caos prossimo venturo non preoccupa l'anglosfera (e i suoi vassalli), che fin dall'epoca dell'impero britannico si è abituata ad arricchirsi seminando caos in casa d'altri. Il romano *divide et impera* resta sempre un elemento fondamentale della prassi imperialista, col sangue ed i dolori prodotti relegati ad effetti collaterali di nessun rilievo.

Lo "spezzatino siriano" era desiderato nei centri politici anglosionisti da molto tempo ed obiettivamente si deve dire che l'azione militare di *Hamas* nell'ottobre dello scorso anno - col mero risultato di aver ammazzato un po' di israeliani e nulla di più - ha dato luogo ad un precipitare degli eventi tale da consentire all'ala sionista più criminale e razzista di fare notevoli passi in avanti nella direzione di una "grande Israele" non limitata alla Palestina.

Oltre 40 anni fa tale Oded Yinon aveva predisposto - nel documento *Una strategia per Israele negli anni ottanta* - un piano per la frammentazione del Vicino Oriente, e quindi per la scomparsa degli Stati attuali, in funzione del costituirsi di un'assoluta egemonia sionista in quell'area.

Intendiamoci: gli avvenimenti siriani si sono sviluppati nel senso voluto dagli anglosionisti, ma non è detto che il progetto dianzi ricordato porti a risultati davvero propizi per Israele; peraltro senza che ciò significhi mantenimento dell'unità politica siriana. Cioè a dire, anche senza tale unità si può dubitare della piena realizzabilità dei *desiderata* del piano Yinon.

Un grosso punto interrogativo va messo sulla presenza di una vittoriosa realtà salafita sul confine settentrionale di Israele. È già

avvenuta in passato la ribellione di questi radicali islamisti proprio contro chi ne ha favorito la crescita e li ha foraggiati in tutti i modi. Resta da vedere. Né si deve dimenticare che gli attuali vincitori nella contesa siriana sembrano essere gli apparenti dominatori di un insieme politico-economico tutt'altro che positivo. E lasciamo stare i problemi derivanti dalla complessa situazione religiosa ed etnica del paese. La fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale mostrano che la "pulizia etnica" non è impossibile da realizzare. E in Siria è già cominciato l'esodo sciita verso il Libano. Non si farà aspettare molto quello cristiano.

Il crudele blocco economico occidentale, rafforzato dall'impedimento ad accedere al sistema bancario internazionale, ha determinato il collasso dell'economia siriana; il 90% della popolazione è sotto il livello di povertà, cioè con limitati accessi ad acqua, alimenti, elettricità, combustibili, ricoveri, trasporti e non da ultima l'assistenza sanitaria. Situazione aggravata dalle rapine di beni siriani operate dagli USA e dai loro ascari curdi (sempre pronti a vendersi a qualcuno nella mera aspettativa di un Kurdistan che nessuno vuole), nelle regioni petrolifere e agricole in cui si sono stanziati. Pur tuttavia - particolare taciuto dai *media* - il governo siriano ha sempre continuato a fornire aiuti ai Palestinesi, con questo fornendo ai nemici occidentali un motivo ulteriore per il cambio di regime in Siria.

Si è forse già passati da un regime all'altro? È prematuro dirlo, giacché a contendersi le spoglie siriane ci sono ben 5 gruppi: *al-Qaida* (HTS), i curdi (SDF), l'IDF (Israele), i turchi e quel che resta dell'esercito siriano (SAA) non arresosi. È di scarsa

importanza l'attuale dislocazione territoriale di questi soggetti, destinata a cambiare una volta che tali formazioni comincino a spararsi addosso (già lo facevano quando erano confinate a Iblid). Tutto è possibile nelle lotte per il potere, ma allo stato delle cose non è azzardato dubitare che uno di tali gruppi riesca a costituire il governo effettivo di una Siria unificata, in quanto si tratta di formazioni tutte troppo forti perché una di esse riesca ad imporsi sulle altre. L'eccezione è data dai residui dell'esercito siriano. Comunque di fatto la Siria è ora sotto il triplice mandato di USA-Israele-Turchia, e ciascuno dei tre è portatore di interessi propri non collimanti con quelli altrui.

Fuor di dubbio che l'attuale catastrofe politica siriana sia una vittoria per Israele; ma ci sono anche le vittorie di Pirro. Dal 7 ottobre 2023 i sionisti hanno massacrato civili a tutto spiano (la contabilità nazista almeno richiedeva solo 10 ostaggi morti per ogni tedesco ucciso): si parla di 40.000 vittime, ma secondo alcuni osservatori potrebbero essere anche 200.000, sul terreno i soldati sionisti se la sono vista brutta e non sono riusciti affatto a sconfiggere i nemici palestinesi e libanesi. *Hamas* è ancora lì, Inoltre i militari di Tel Aviv non sono ancora riusciti a liberare i superstiti ostaggi (cioè quelli non uccisi dal loro fuoco amico ma indiscriminato) ed *Hezbollah* ha impedito agli israeliani di occupare sia pure un solo villaggio libanese. Per i sionisti ci sonno state solo ulteriori perdite di soldati e materiali. Non si può certo dire che le truppe talmudiche siano quei "mastini della guerra" che vogliono far intendere. La guerra non è per nulla finita e non è detto

che lo Stato ebraico non conti ulteriori perdite di popolazione in cerca di un futuro più tranquillo.

Dal canto suo l'Asse della Resistenza deve certo riorganizzarsi, ma il corso della Storia nel Vicino Oriente non si fermerà. C'è da chiedersi quale potere lasci la trimurti Washignton/Ankara/Tel Aviv ai jihadisti, vincitori per mero abbandono di campo da parte dell'esercito siriano. Israele si espande - dimostrando che il Diritto Internazionale è la materia più inutile nei programmi delle facoltà di Giurisprudenza - e distrugge le residue installazioni militari siriane; e "riconoscente" il capo jihdista (da taluni ironicamente soprannominato "pace e amore") assicura che la sua Siria non sarà una piattaforma per combattere Israele (e ci mancherebbe!). Si espande anche la Turchia in funzione formalmente anticurda ma con forti aspirazioni neo-ottomane, e gli *yankees* continuano a pompare petrolio siriano. Più che potere governativo i jihadisti hanno il potere dei *kalashnikov* per l'ordine pubblico. Intanto sono 35.000 le famiglie siriane fuggite in Libano, e che anche lì Dio gliela mandi buona, perché la "grande Israele" assertivamente data da Dio agli Ebrei - senza previa verifica di cosa ne pensasse il resto dell'umanità (né all'epoca né dopo) - comprende pure le montagne libanesi, e non basta[3]. Forti del divino avallo, ci

3 In base alla Bibbia ebraica ed all'interpretazione talmudica, Dio avrebbe regalato agli ebrei un territorio vastissimo: la Palestina, tutto il Sinai ed il nord dell'Egitto fino al Cairo, tutta la Giordania ed una bella fetta dell'attuale Arabia Saudita, il Kuwait, l'Iraq a sud dell'Eufrate, tutto il Libano e tutta la Siria, una buona parte di Turchia (fino al lago Van) e, tanto per non far mancare nulla, l'isola di Cipro.

mancherebbe che i sionisti facessero qualcosa di buono per dei *goyim*[4].

Intanto pare proprio che le riserve della Banca Centrale (due tonnellate di banconote e 250 milioni di dollari) da tempo si trovino in Russia, per cui i "nuovi governanti" si trovano con le casse dello Stato vuote. È la situazione peggiore per governare.

---

4 Termine dispregiativo ebraico per indicare i non ebrei. L'ultima frase di questo scritto può indurre l'imbecille di turno a tacciare di odio antisemita l'autore. Ora, fermo restando che gli ebrei non hanno l'esclusiva del semitismo (e resta sempre aperta la controversia scientifica sull'origine degli ebrei askenaziti - semiti o discendenti dei Turchi Kazari che si stanziarono nella steppa oggi ucraina -) gli stessi ebrei che non hanno portato la loro coscienza all'ammasso del sionismo, attestano che l'atteggiamento giudaico verso i non ebrei è lo stesso dell'epoca di Gesù, ed è autorevolmente sancito dal Talmud. Un esempio ne fu il prof. Israel Shahak (1933-2001) - ovviamente sconosciuto per chi si nutre solo di giornali e telegiornali - ex docente di chimica all'Università Ebraica di Gerusalemme, noto in certi ambienti anche a motivo della frase "i nazisti mi hanno fatto spaventare per il fatto di essere ebreo, gli israeliani me ne hanno fatto vergognare".

Shahak, all'inizio del suo libro *Historia Judía, Religión judía. El peso de três mil años* (Antonio Machado Libros, Madrid 2016) narra un episodio da lui vissuto personalmente a Gerusalemme: durante un Sabato, un giudeo molto osservante rifiutò di fare usare il proprio telefono per chiamare un'ambulanza in soccorso di un non ebreo che giaceva svenuto per la strada. Eticamente incazzatissimo il prof. Shahak - evidentemente privo all'epoca di approfonditi studi talmudici alle spalle - deferì il caso al locale Tribunale Rabbinico affinché si pronunciasse sull'interpretazione dei divieti del Sabato data dal proprietario del telefono in questione. Con grande scorno di Shahak, il Tribunale dette ragione al bigotto difensore formalista dal Sabato. La vibrata lettera di protesta di Shahak al giornale *Ha'aretz*, esponendo il caso, scatenò un inutile putiferio. Tuttavia l'interpretazione talmudica del Sabato restò confermata in quei termini che fecero indignare Gesù, cioè il Sabato non è per l'essere umano, ma il contrario. Agire per salvare una vita non giudaica viola il Sabato e mette in pericolo il popolo ebraico (il senso della misura ... per piacere!); ma se la vita da salvare, invece, è ebrea, la violazione del Sabato è ammessa ed è lecita.

D'altro canto il protagonista dell'affine parola evangelica era il buon samaritano, non il buon ebreo.